

Lo stesso metodo del predellino

La strategia politica del Pdl è fallita: bisogna ammetterlo (e soprattutto capire perché)

di **Oswaldo Baldacci**

◆ **La questione da aprire è anche culturale: analizzare gli errori che sono stati fatti in passato serve anche ad evitare che se ne facciano di analoghi in futuro**

Fatti, non parole. Il vecchio adagio è stato spesso tradito dalla storia e tanto più dalla politica, però resta sempre il più attuale. La II Repubblica più di tutto è stata il regno delle parole imposte col frastuono contro la verità dei fatti. E le conseguenze sono lo sfascio che vediamo davanti a noi, la sfiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni, il senso di impotenza. È in questo contesto che va inserito anche l'annuncio di Berlusconi di ritirarsi per favorire l'unità dei moderati. In realtà, come hanno notato già molti dentro lo stesso Pdl, il clamoroso annuncio è tutt'altro che clamoroso, e non fa che ripetere i numerosi passi avanti e indietro fatti dall'ex premier almeno nell'ultimo anno. Berlusconi se l'è presa perché Casini ha parlato di giravolte, ma tant'è. Qualche esempio: il 23 maggio a Bruxelles per il Ppe Berlusconi disse: «Escludo di ricandidarmi», mentre due giorni dopo presenta la riforma presidenziale; il 22 giugno davanti ai giovani a Fiuggi Berlusconi dice di non escludere una sua candidatura, anzi di pensarci ma di volere il 51% (e parallelamente archivia le primarie che erano state appena proposte); il 26 giugno l'ex premier butta lì che magari potrebbe fare il ministro dell'Economia in un governo Alfano, eccetera eccetera. Il tutto con il corredo di cambio di nomi del partito, di rivoluzioni di organigrammi, di ipotesi di liste federate, di scissioni, di altalene su Monti e sul-

l'Europa, le crociere col *Giornale*, le "pazze idee" e via così. Tutto questo per la storia. Per-

ché poi nella sostanza il problema è di tutt'altro genere. Vale a dire che non c'è dubbio che Berlusconi come personaggio sia in questo momento ingombrante. Ma l'errore fondamentale che si annida nella vicenda di queste ore è nella sostanza e ha due aspetti principali. Uno riguarda le parole, l'altro i fatti.

Per quanto riguarda le parole è mentalità vecchia e sbagliata continuare a pensare che vicende così importanti possano essere trattate con annunci tv. Poi tutto passa, viene dimenticato, e si insegue la successiva bolla mediatica. Questo approccio da seconda Repubblica è sbagliato e pericoloso, ed è antipolitico. Invece quel che conta sono i fatti. E questo vuol anche dire che Berlusconi è il problema ma allo stesso tempo non è il problema. Anche que-

sta devianza è un'eredità velenosa della seconda Repubblica, ma non si può ridurre tutto a personalismi e facce da leader. Il difetto della seconda Repubblica è aver spaccato il Paese sulla frattura "Berlusconi sì-Berlusconi no". Non si può accettare questa eredità avvelenata nella nuova politica che deve essere costruita. Evidentemente Berlusconi con la sua storia deve essere archiviato, ognuno ne abbia il giudizio che vuole, meglio se articolato, ma non può pregiudicare l'innovazione, e non può lasciare in eredità quel discrimine. La nuova politica e la unità dei moderati

non può nascere intorno a lui in nessun senso: cioè non può nascere neanche intorno al suo passo indietro. Sono altre le cose che contano. Un'autocritica sarebbe utile, in quanto nulla di buono può nascere senza verità. E la storia dice che Berlusconi nella sua fase storica ha



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

detto e fatto cose buone e ha catalizzato le speranze di molti moderati. Ma poi alla fine si è dimostrato un ostacolo occupando quell'area politica-culturale con posizioni ben poco popolari e moderate. Il Pdl è stato una forzatura, la deriva populista è stata ed è un pericolo, non si può attaccare l'euro, l'Europa, la Germania, la linea Monti. L'errore di Berlusconi è stato quello di non aver capito per tempo che aveva avuto la possibilità di fare l'unità dei moderati, ma l'ha fallita quando ha scelto di puntare sul leaderismo e ha invece rinunciato a fare suo erede non l'uno o l'altro dei suoi fedeli da muovere e bruciare secondo i tempi, ma un vero e proprio partito, regolato democraticamente, aperto al contributo di tutti, rispettoso delle regole, senza un leader unto dall'altro ma con la possibilità di concorrere e competere per designare la linea politica e i protagonisti.

Un partito dove non c'è posto per il "tradimento", ma protagonista è il confronto democratico. Questa è l'aspirazione e il *modus vivendi* e *operandi* dei veri moderati, dei popolari alla De Gasperi. Questo è quello che bisogna perseguire, e non si può negare l'evidenza: il Pdl e il berlusconismo sono andati finora nella direzione opposta, mentre **UDC** ha costruito con tenacia questo percorso capendo per tempo che il leaderismo non era la strada giusta, che il populismo era ed è pericoloso, che il dialogo rispettoso tra forze politiche è positivo e non è un inciucio, che l'avversario non è un nemico da distruggere, che bisogna ispirarsi alla responsabilità, che non si può essere solo "contro" ma "per". Che bisogna fare politica vera e che non basta mettere insieme tutto e il contrario di tutto per vincere le elezioni e poi essere incapaci di governare, mentre Berlusconi ha rilanciato il suo appello ai mo-

derati proprio in nome del fermare la sinistra, una mentalità vecchia e che ci porta fuori strada. E poi c'è il tema del programma: che vogliono fare i moderati? Per alcuni è assai chiaro: mettere insieme le forze migliori per tirare l'Italia fuori dalla crisi, per fare le riforme, per ridare speranza e fiducia nel futuro, per costruire un'unione politica dell'Europa in cui l'Italia si protagonista. Non si sgarra dall'agenda Monti. Che è cosa diversa da voler tirare Monti per la giacca candidandolo con una parte contro l'altra a patto di stravolgere la sua agenda politica. Non serve strumentalizzare Monti senza la linea Monti, serve prima di tutto la linea Monti, e anche il suo stile. In questo solco si inserisce la Lista per l'Italia, che senza dubbio vuole riorganizzare con la società civile l'area dei moderati e dei popolari. Ma lo vuole fare nella nuova politica della serietà e della responsabilità. Chi vuol venire è ben venuto.

